

BUON VIAGGIO Intrepidi lettori d'agosto, buon viaggio. Da questo lunedì le pagine dei libri cambiano volto dedicando quattro numeri al tema che percorre tutta la letteratura, da Ulisse in poi. Viaggiare in un altrove lontanissimo o anche vicinissimo, un luogo che non degnerebbe di uno sguardo in condizioni normali. Ma mettersi in viaggio significa appunto questo: diventare un po' «anormali» come spiega Remo Bodei nell'intervista qui sotto. Con Bodei abbiamo cercato di definire il senso della parola viaggio. Nei prossimi lunedì incontreremo altri «esperti» di viaggi e paesaggi che praticano mestieri diversi: un cantautore, Ivano Fossati, un regista, Gabriele Salvatores e un geografo, Gianni Sofri.



QUI O ALTROVE Ovest, est, nord, sud. Quattro punti cardinali attorno ai quali costruire un'antologia letteraria tutta particolare. Quella che troverete all'interno. E poi, ancora, racconti inediti di scrittori italiani che, con la messa a fuoco di un luogo o di un viaggio, ci descriveranno un loro «altrove». Un percorso nella cultura del viaggio è invece quello che si snoderà attraverso le opere fondamentali della letteratura e della saggistica: insomma, l'avete capito. Lo scopo, con la scusa del viaggio, è quello di «stranngervi» a viaggiare nei testi, navigando tra recensioni (di libri stranieri soprattutto), brani originali dei più grandi scrittori e prove (per l'Unità) d'autore.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci.

IL FILOSOFO. Turismo fai da te verso il Duemila. Intervista a Remo Bodei

Ragioni e passioni da Hegel a Spinoza

Remo Bodei è nato a Cagliari nel 1938. Attualmente vive tra Pisa e gli Stati Uniti (dove è visiting professor alla New York University). A Pisa insegna storia della filosofia all'Università degli studi e alla Scuola Normale Superiore. Nel 1975 Bodei ha pubblicato un originale libro su Hegel, «Sistema ed epoca in Hegel». Nella sua ricerca ha studiato in particolare autori come Bloch, Rosenkranz, Weber, Hölderlin (dei quali ha curato anche la traduzione dei testi). Tra le opere più significative pubblicate di recente il saggio «Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno» (Einaudi, 1987), il volume su sant'Agostino «Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità terrestre» (Il Mulino, 1992) prima parte di un progetto che è continuato con il più corposo «Geometria delle passioni» (Feltrinelli, 1993), al centro del quale sta l'analisi dell'«Etica» di Spinoza. Di recente Bodei ha curato l'edizione italiana de «Il principio Speranza» di Ernst Bloch, uscita in tre volumi da Garzanti con una sua introduzione. In generale la sua è un'analisi smitizzata ma nello stesso tempo elogiativa del valore della filosofia, «attuale proprio perché inattuale» nel senso che le sue opere servono da saldi punti di riferimento al pensiero autonomo. E quindi anche al pensiero della scienza.

Itinerari di lettura da qui alla Patagonia

Che cosa succede a chi intraprende un viaggio? La bibliografia (soprattutto per quel che riguarda la narrativa) è sterminata. Dalle poesie di Baudelaire, in particolare quelle intitolate «Voyages» fino a Bruce Chatwin (un autore pubblicato da Adelphi, da leggere assolutamente «In Patagonia»), grande viaggiatore, scrittore e fotografo dei nostri tempi o al Robert Byron de «La via per l'Oriente» (sempre Adelphi). Buoni spunti, a metà tra la narrativa, il reportage, il giornalismo li troviamo nella nuova collana di Feltrinelli, «Traveller». Da non perdere «Itinerari stupefacenti» di Diane Johnson, racconti di una viaggiatrice e scrittrice che esplora le peculiarità del viaggio e le modificazioni interiori che provoca sul viaggiatore e, sempre Feltrinelli, «Verso Santiago» di Cees Noteboom. Lo scrittore olandese in viaggio per la Spagna, verso Santiago di Compostela, evita le località turistiche privilegiando luoghi sperduti e aspetti non usuali. Infine, «La mente del viaggiatore. Dall'Odessa al turismo globale» di Eric J. Leed (Il Mulino) un saggio per chi voglia capire meglio come si sia modificato il concetto di viaggio dall'antichità all'epoca del tutto compreso.



The Pond, 1980

John Gossage

Paesaggio americano tra natura e macerie

Questa foto è tratta dal volume «Dialectical Landscapes. Nuovo paesaggio americano», pubblicato da Electa con foto di Robert Adams, Lewis Baltz, William Eggleston, John Gossage, Stephen Shore. Questi fotografi hanno un modo molto particolare di rapportarsi al paesaggio. Nelle loro opere, infatti, c'è un contrasto evidente tra ambiente umano e ambiente naturale preesistente. I paesaggi di queste foto (un esempio è il sentiero qui a lato) sono permeati dalla presenza umana e nello stesso tempo gli uomini non vi appaiono quasi mai, o perlomeno non sembrano i protagonisti. Il paesaggio, in realtà, in queste foto, non è altro che la metafora di un luogo mentale dove sono presenti tutte le contraddizioni che vengono create dalla presenza umana, sia quando essa riconosce il bello nel suo aspetto utopico di oggettività integra, sia quando essa registra e considera il proprio intervento, il

siasi paesaggio sembra bellissimo ma se andiamo vicino vediamo le foglie delle piante mangiate dagli insetti. Nel paesaggio bello, comunque, ci si perde per il piacere di perdersi. Il paesaggio sublime invece è fatto apposta per perdersi. I deserti, l'alto mare, l'alta montagna non sono mai piaciuti agli antichi. Ricordo un passo della vita di Crasso di Plutarco in cui si racconta come i soldati romani che attraversavano il deserto fossero spaventatisi: La montagna la sua immensa solitudine provocava orrore. Nessuno avrebbe intrapreso mai un viaggio nelle Alpi solo per piacere. Dalla fine del Settecento in poi tutto cambia. Si va alla scoperta della bellezza delle Alpi, delle quali si coglie la maestà della natura in tutta la sua forza originale: una natura non ancora umanizzata. Susan Sontag ha raccontato del piacere che da sempre avevano gli inglesi nell'andare a Napoli: la città del vulcano e del fuoco dell'acqua e dei fenomeni tellurici come sono le solfatore. Oggi molti di noi vanno ancora nei posti belli: la riviera li-

«Una volta si cercava ristoro in un paesaggio «bello». Adesso invece preferiamo un «sublime» addomesticato»

proprio esistere concreto spesso degradato a produzione di rottami, cartacce. Insomma, i rifiuti, le tracce divengono la testimonianza di come la bellezza naturale possa nutrirsi del negativo, fino a trasformare il bello nell'orribile. Remo Bodei, nell'intervista qui sotto, fa riferimento al giardino malato di Leopardi, alla vicinanza che ci fa scoprire il rovescio delle cose rispetto all'armonia superficiale, ai quadri di Poussin. In quest'opera di rivelamento forse oggi la fotografia aiuta o sostituisce la pittura.

gure la Costa Azzurra la Costa Smeralda. Ma le agenzie di viaggio ormai suggeriscono anche soggiorni in posti belli e pericolosi. Mi viene in mente che nel Brasile c'è un luogo chiamato Pantano in cui nel periodo delle piogge si formano isole circondate da serpenti. La gente va là apposta per impantanarsi.

Per la lontananza del lettore da quei luoghi, i racconti di viaggio degli scrittori, una volta avevano un senso. E oggi?

Oggi tutti arrivano dappertutto, ma non è il turismo di massa che bisogna condannare. E la degradazione del turismo di massa, la superficialità nei confronti del viaggio che uno dimostra. Chi si mette in viaggio non va in cerca di esperienze umane. Ci si sdraia al sole su una spiaggia dei Caraibi ma è come essere a Fregene. Di solito questi turisti non hanno nessun contatto con la popolazione: si vedono tra di loro. Venendo ai letterati: prima di loro il giro di istruzione il cosiddetto grand tour lo facevano i nobili. Locke o Hobbes hanno fatto i prelettori. Le dame di compagnia di nobili. Prima ancora di scrivere come parte dell'educazione del gentiluomo c'era infatti quella di conoscere il mondo. E questi letterati erano a Heine. Montaigne non penso tanto interessato ai monumenti - sarà Burckhardt il primo che parlerà di guida ai monumenti - quanto a quei monumenti ventenni che sono gli uomini e le culture.

L'impiegato di un'agenzia obiettiva che oggi si presta molta attenzione a fare in modo che in ogni soggiorno turistico sia presente la «dimensione etica»... Certo certo la gente va in India in posti molto esotici. E tutto molto folkloristico ma non ha nulla a che fare con il viaggio come scoperta. Insomma mentre prima il paesaggio bello che si andava a cercare era integrativo, doveva dare distensione, piacere, rigenerare il paesaggio sublime che il viaggiatore moderno va a cercare ha come «sublime» solo la distanza dal luogo di partenza. Ma si tratta di un «sublime addomesticato». Di un turismo predatorio. Si va là per accumulare esperienze. Come fanno i turisti giapponesi che prima fotografano e poi guardano le cose a casa. Un turismo dove si cerca di arraffare invece di modificare; a contatto con l'altro. Troppo comodo.

Il buio oltre la meta

ANTONELLA FIORI

Viaggio. Dal provenzale *viage* dal latino *viaticum* sostantivo maschile. Viaggio. Trasferimento da un luogo all'altro, spostamento specifico con un mezzo di locomozione, allontanamento temporaneo dal luogo dove si risiede abitualmente. Un viaggio di un ora di pochi giorni di parecchi mesi: un viaggio interminabile, comodo, scomodo, a piedi, in carrozza, via terra, via aerea, via mare, in taxi, in aereo, di piacere, turistico, di lavoro, di affari, di istruzione, di studio, di esplorazione, viaggio di nozze. L'ultimo viaggio: viaggio a vuoto, pellegrinaggio, viaggio di fantasia. Viaggio nei ricordi, nel passato, nel futuro, nel tempo, a ritroso nel tempo.

Professor Bodei è possibile definire il viaggio?

Direi che il viaggio, in generale, è uno spostamento nello spazio attraverso il tempo. Poi ci sono vari tipi di viaggi. Quelli che hanno sempre le stesse mete e diventano *routine*, che tra l'altro significativamente è il diminutivo del francese *route*: viaggi che non ci danno più nessuna emozione. Il viaggio, quello vero, è *scoperta*. Un movimento nello spazio fisico e nello spazio mentale. I viaggi di scoperta si possono fare anche nelle cose vicine. C'è una tradizione filosofica da Plotino in poi

per cui noi dovremmo meravigliarci soprattutto di ciò che è vicino. Poi possiamo parlare di viaggio come avventura nel senso di andare *adventura*. Si tratta del viaggio come scoperta scientifica. Quelli del capitano Cook che scoperte tutte queste isole del Pacifico o il grande geografo Alexander von Humboldt che ha percorso in lungo e in largo l'America Centrale e Meridionale.

Il viaggio del turista, dove lo mettiamo?

Nel romanzo *Il tè nel deserto* l'autore faceva una distinzione tra turista e viaggiatore. Il viaggiatore è un *turista fai da te* che si espone a dei rischi, mentre il turista cerca un'esperienza addomesticata: un viaggio con delle garanzie. Vuol vedere il pericolo un vulcano in eruzione, le balene, ma sempre a distanza di sicurezza.

Lei prima accennava al viaggio a scopo scientifico. In questi casi c'è un cammino prefissato, si può non sapere che cosa si sta cercando?

All'interno del viaggio scientifico o intellettuale va distinto il viaggio fatto secondo un *metodo*. Metodo ha la radice di strada. *odos* c'è quindi l'idea di una ventata che sta nel viaggio un viaggiatore apre la strada e gli altri lo seguono. Nello stesso tempo il viaggio intellettuale è un *alterazione del-*

la identità personale. Ed è quello che davvero ha un senso perché attraverso nuovi incontri io mi modifico.

Nella mistica è il cammino, è il modo in cui si arriva alle cose, alla meta, che dà il senso al viaggio...

Oggi invece nel viaggio manca proprio l'aspetto intermedio. L'attraversamento. Il viaggio in aereo è un intervallo. C'è una bellissima frase di un mistico spagnolo che dice *non esiste il cammino soltanto il camminare*. Anche qui però va fatta una distinzione: quella tra il viaggio con una meta e il viaggio senza meta, il vagabondare. Anche il pellegrinaggio ha sempre avuto come fine il raggiungimento di una meta. Tipico del viaggiatore moderno quello del *thé nel deserto* è però il tentativo di intraprendere un viaggio senza fine nel doppio senso di *senza scopo e senza termine temporale*.

I riferimenti letterari a questo proposito sono tantissimi a partire da una serie di poesie di Baudelaire *Voyages* in cui è protagonista il mare: il mare in cui il centro è dappertutto e la periferia non è in nessun luogo. Nel mare o nel deserto, non essendoci mete prefissate, abbiamo davanti mille possibilità: ma anche mille rischi. Anche il viaggio dei mistici spagnoli del cinquecento Teresa di Avila, Giovanni della Croce non è un *itinerarium mentis in deum*

un cammino della mente verso Dio per dirla con San Bonaventura non c'è una meta. Il viaggio è piuttosto lo sprofondare in un abisso. Un mistico francese in una sua poesia descrive il viaggio mistico come il tuffo dalla collina di una nave in mare. E un viaggio nella notte oscura che si compie da soli - i monaci stavano rinchiusi per anni nei conventi - alla ricerca di una fusione con l'altro.

«Il viaggio è uno spostamento nello spazio attraverso il tempo. Quello che manca oggi è proprio l'«attraversare»»

In questo caso Dio è dove il rischio maggiore è quello di perdersi.

Ci si può smarrire anche prima di arrivare a perdersi?

I padri del deserto gli anacoreti del I o II secolo dopo Cristo, ce lo hanno fatto capire molto bene: il deserto è nell'interno. Sprofondando nell'abisso della propria anima uno mette a nudo se stesso. Niente è garantito.

Nel caso dei viaggi in cui si raggiunge una meta che cosa accade? Voglia di andare oltre, delusione?

Molte volte noi viviamo un anticipo nell'immaginario rispetto a quello che troveremo. Non arriviamo vergini in un luogo. Penso agli Stati Uniti. L'America in generale che abbiamo conosciuto prima al cinema. Quando arriviamo ci ritroviamo di fronte a una realtà che è molto più banale, meno interessante. Dice Freud che «si può desiderare qualcosa a condizione che non si raggiunga».

ma) La delusione riguarda tutto non solo il viaggio.

Ma questo non rivela una condizione di immaturità del viaggiatore, di ogni uomo che cerca?

Certamente. Il fatto è che dovremmo essere aperti a ciò che troviamo per caso invece di partire con dei programmi con un menu prefissato che può o non può corrispondere a quello che troveremo. Il viaggio come scoperta, è la *disponibilità* all'avventura alle cose che ci vengono incontro.

Arrivati a destinazione, molte

volte si sente deluso per il luogo che si è lasciato...

Se sappiamo di dover tornare se siamo semplicemente turisti il viaggio è una *vacanza* nel senso etimologico latino di *fare un vacuum*: un vuoto nella nostra quotidianità da riempire con una riserva di esperienze nuove che ci serviranno da viatico per il futuro. La nostalgia può esserci invece nel caso delle migrazioni o dell'esilio: quando l'integrazione non riesce. Mi ha sempre colpito il fatto che gli immigrati o i coloni chiamassero i luoghi dove arrivavano col nome delle loro città d'origine. In America abbiamo quindi *Pans Texas Roma Ohio*. Per fare un atterraggio morbido nell'alterità uno dà il nome del vecchio al nuovo.

Oltre al rapporto con il luogo dove si soggiorna per lungo tempo, c'è n'è uno più immediato, con il paesaggio, con i grandi spazi, che evocano in noi, all'interno, delle sensazioni che allargano la nostra mente.

La distinzione filosofica rispetto al paesaggio è quella tra *bello e sublime*. Il paesaggio *bello* è quello ben ordinato: il paesaggio italiano del Seicento. L'Alabama spagnolo la villa di Tivoli dove la bellezza è qualcosa che ristora in cui però come ammonisce Poussin c'è sempre la presenza della morte. Leopardi scriveva che, visto da lontano qual-